

# Il diritto allo studio per i lavoratori in Svizzera: Leonardo Zanier dalle Colonie libere italiane all'Ecap-Cgil

di Paolo Barcella

## *Alle origini di un progetto politico e pedagogico*

Nell'Europa del Secondo dopoguerra le politiche migratorie dei paesi di immigrazione si dividevano in due tipologie principali. Da una parte si trovavano gli Stati che, come la Francia, puntavano ad una rapida assimilazione dei cittadini immigrati. Dall'altra i paesi, come la Svizzera e la Germania, che consideravano gli immigrati *Gastarbeiter*, ossia lavoratori ospiti provvisoriamente, la cui presenza doveva essere intesa come modulabile in base alle esigenze economiche del periodo<sup>1</sup>.

Nel primo caso gli immigrati erano portati – in linea di principio – a perdere quanto prima la lingua, gli usi e i costumi del paese d'origine, a frequentare reti sociali, enti e istituzioni locali allo scopo di incamminarsi lungo il sentiero che li avrebbe condotti all'acquisizione di una nuova cittadinanza. Nel secondo caso, invece, si auspicava che i cittadini stranieri si organizzassero nei loro circoli, mantenessero i legami con i paesi d'origine, coltivassero le reti sociali con i connazionali e, infine, creassero le proprie associazioni, spesso a loro volta precarie perché destinate ad accogliere persone di passaggio.

Nel caso della Svizzera, alcuni centri scolastici e per la formazione professionale degli immigrati italiani incominciarono a diffondersi a partire dagli anni Cinquanta. Inizialmente si trattava di realtà molto piccole, di corsi attivati con l'intento di alfabetizzare i lavoratori di una fabbrica, di una località o di un quartiere, oppure di dare loro qualche strumento che potesse migliorarne la posizione nel mercato del lavoro.

Questa era la realtà che si trovò di fronte anche il futuro sindacalista e poeta friulano Leonardo Zanier quando emigrò a Zurigo alla fine degli anni Cinquan-

ta. Nato nel 1935 a Comeglians, in Carnia, egli si era diplomato perito edile in un istituto tecnico industriale. Prima di sperimentare la vita dell'emigrante, inizialmente in Marocco e poi appunto in Svizzera, Zanier era stato incaricato da un consorzio di comuni della sua zona di organizzare e di dirigere una scuola professionale. Grazie a questa esperienza egli era entrato per la prima volta in contatto con il mondo che poi ne avrebbe assorbito l'intelligenza e l'impegno per il resto della vita:

[si trattava di] una scuola professionale [...] per l'emigrazione. Erano ragazzi che avevano cinque o sei anni meno di me, che conosco ancora tutti e che hanno anche avuto risultati interessanti. Lo sbocco era l'emigrazione perché lì il lavoro era poco. E difatti hanno quasi tutti nella loro storia un periodo all'estero. [Dopo essere stato a lavorare in Marocco, un anno] durante l'estate sono andato a Zurigo, dove questa ditta con cui ero in Marocco aveva gli uffici centrali. Era una ditta che lavorava in tutto il mondo [la Borsari & Co., forse era di origine ticinese]. Ho lavorato lì l'estate e sono ritornato quando ricominciavano le scuole. Ecco, io di 'sta scuola ero il direttore. E quando sono tornato non ero più il direttore, nel senso che senza neanche scrivere niente di niente, avevano provveduto a sollevarmi da questo incarico, perché io ero già politicamente attivo e c'erano stati degli spostamenti delle amministrazioni comunali e han deciso che [doveva cambiare]. Però non han nominato un altro direttore e ho dovuto farlo senza la paga da direttore, cosa che ho fatto, però non è che mi sia piaciuta 'sta cosa e quindi alla fine del secondo anno scolastico son tornato in Svizzera e non sono più tornato, perché ero giustamente incazzato. E poi con questa ditta a Zurigo, era a Zollikon, sono rimasto dieci anni e lì facevo calchi in cemento armato, ho fatto anche dei corsi di statica al Politecnico, insomma ero entrato bene in questo discorso. E quindi lì comincia la mia emigrazione<sup>2</sup>.

Zanier trascorse i primi due anni a Zurigo, occupandosi principalmente di se stesso e del suo lavoro. Tuttavia, durante la giovinezza si era sempre interessato ai problemi della società del suo tempo, si era politicizzato a sinistra simpatizzando elettoralmente per il Partito comunista italiano. Già pochi mesi dopo l'arrivo a Zurigo egli iniziò così a interessarsi delle condizioni di vita e di lavoro degli italiani che con lui condividevano l'esperienza migratoria nella Confederazione:

a un certo punto volevo fare [...] una piccola ricerca sulla formazione degli emigranti

in Svizzera e sono andato a vedere dove facevano dei corsi. Che ce n'erano qua e là diversi, così ho conosciuto le Colonie libere. Lì ho conosciuto un personaggio molto interessante, Dante Peri, che veniva dalle Reggiane [Officine meccaniche fondate a Reggio Emilia nel 1901, prima produttrici di materiali rotabili e dagli anni Trenta convertite all'aeronautica]. Quando mi ha visto ha capito che lì valeva forse la pena di investire, è stato molto abile e mi ha chiesto se potevo fare delle supplenze. Cosa che ho fatto, per cui l'ho visto diverse volte e mi ha detto che a un certo momento c'era la giunta delle Colonie libere e avrei dovuto fare un intervento su come funziona la formazione. Insomma io sono andato e sono uscito da 'sta roba come responsabile culturale delle Colonie libere. Così ho cominciato ad andare a vedere cosa facevano qua e là e facevano tante iniziative: insegnavano un po' l'italiano [...] erano gli anni in cui cominciava l'emigrazione di gente che veniva dalla terra, analfabeti, quasi con nessuna formazione professionale e facevano soprattutto corsi di disegno edile e meccanico. E avevano anche prodotto delle dispense interessanti, molto empiriche, ma molto interessanti. E insomma ho provato a coordinare queste cose [che erano tutte interne alle Colonie]. Però continuavo a lavorare in questa ditta<sup>3</sup>.

Le Colonie libere italiane (Cli) che Zanier trovava alla fine degli anni Cinquanta erano nate negli anni Venti come organizzazioni dei militanti antifascisti italiani in Svizzera. Nel secondo dopoguerra, con la potente ripresa dei flussi migratori, esse erano diventate centri per l'aggregazione, l'animazione e l'assistenza degli emigrati italiani e, in pochi anni, si diffusero nella maggioranza dei Cantoni con decine di sedi. Formalmente non avevano legami con i partiti politici italiani, tuttavia le loro sedi erano sempre dirette da emigrati di orientamento comunista o socialista<sup>4</sup>. Proprio per questo, come è emerso nel 1989, molti attivisti e membri delle Cli vennero sorvegliati per anni e schedati dalla polizia politica elvetica, in quanto ritenuti soggetti pericolosi e potenzialmente sovversivi<sup>5</sup>.

L'organizzazione di corsi per l'alfabetizzazione e la formazione dei lavoratori italiani divenne presto una delle principali attività organizzate dalle Cli. Tra il 1956 e il 1963 si diffusero i primi corsi, poco strutturati e istituiti dalle singole sezioni sulla base delle esigenze degli emigrati e delle imprese presenti sul territorio, oltre che delle disponibilità dei potenziali insegnanti. Questi ultimi, in genere, venivano scelti tra i pochi periti italiani giunti in Svizzera all'epoca, oppure tra gli insegnanti ticinesi che desideravano offrire il proprio contributo per il miglioramento delle condizioni professionali dei migranti

italiani: la dimensione della militanza prevaleva su tutte le altre, dal momento che i compensi erano bassi quanto le quote di iscrizione versate dai lavoratori partecipanti.

Quando Zanier tentò di potenziare le attività, richiedendo finanziamenti e contributi alle amministrazioni comunali e ad alcuni privati, la dimensione militante iniziò a rappresentare un problema. Nella Svizzera fortemente anticomunista degli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, i corsi di formazione professionale erano intesi semplicemente come corsi di addestramento al lavoro, mentre i membri delle Cli proponevano corsi che non intendevano solo trasmettere strumenti utili per eseguire dei compiti all'interno di un processo produttivo, ma anche formare dei lavoratori critici e consapevoli del proprio ruolo nella fabbrica e nella società. Che tutto ciò fosse noto e disturbasse le autorità appare con tutta evidenza in una lettera inviata da un amministratore comunale a Zanier, nel 1966:

Il consiglio comunale ha approvato il 30 settembre 1966 i crediti necessari per l'acquisto del materiale, cosicché, in base ai nostri accordi verbali, nulla ostacoli lo svolgimento del corso. La ringraziamo ancora per averci inviato le fotocopie dei documenti, le quali sono state mostrate al nostro responsabile Trachsel in occasione della serata di fine corso. Durante questa serata, infine, Trachsel e il suo accompagnatore hanno parlato con i responsabili dei corsi presenti riguardo ad un avvertimento giunto da terzi presso l'ufficio comunale dell'ingegneria civile, riguardante eventuali tendenze politiche della Colonia libera. Loro hanno assicurato che il corso per muratori serve esclusivamente alla formazione professionale. Noi supponiamo che la vostra attività presso il centro ricreativo rispetterà le disposizioni della polizia degli stranieri. A Schwamendingen gli incaricati dell'ufficio comunale dell'ingegneria civile sono i signori G. Hummel e E. Arcon e per la Pro Juventute il signor W. Bommer. Le auguriamo una buona riuscita del corso e la salutiamo cordialmente<sup>6</sup>.

Si aggiunga che negli stessi anni si svilupparono altri enti e organizzazioni per la formazione dei lavoratori italiani. In genere erano collocati su posizioni politiche moderate: così l'Ente nazionale Acli istruzione professionale (Enaip), sorto appunto in seno alle Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli); così il meno noto ma altrettanto rilevante Centro italo-svizzero per l'addestramento professionale (Cisap) di Giorgio Cenni<sup>7</sup>. Queste organizzazioni erano più gradite agli imprenditori e alla classe dirigente elvetica poiché non politicizzate a

sinistra, interclassiste e prive di legami con il mondo sindacale italiano di matrice comunista.

Per queste ragioni, i corsi delle Cli non avrebbero potuto resistere a lungo se non si fosse trovato un modo per farli evolvere, per dotarli di maggiore autonomia e per rafforzarne la posizione politica. Fu perciò che Zanier cercò, prima, d'inserirli in una rete di associazioni capaci di offrire il loro contributo economico e logistico e, in seguito, tra 1969 e 1970, operò per rifondarli nel quadro di un nuovo progetto. In questo modo egli contribuì all'istituzione in Svizzera dell'Ente confederale addestramento professionale (Ecap), emanazione della Cgil.

Nel frattempo avevamo stabilito rapporti con l'Arci, con l'Umanitaria, con la Cgil e avevo scoperto che la Cgil aveva un istituto che si chiamava Ecap che in fondo era abbastanza robusto. Ragionando con questi rappresentanti della Cgil viene fuori questa proposta di fare l'Ecap in Svizzera, cosa che succede negli anni 1969-70. Nel 1970 si arriva alla definizione di 'sto accordo e io divento coordinatore, e quindi tutto quello che era la formazione nelle Colonie libere confluisce dentro questo ente, che all'inizio i sindacati svizzeri guardavano con una certa distanza, perché la Cgil era vista come il sindacato della lotta di classe e non della "pace del lavoro". Però a un certo punto io sono andato a un convegno dei metalmeccanici svizzeri e ho raccontato a un segretario quali erano gli obiettivi [...] lui ha detto «Grünerlicht!», che vuol dire «semaforo verde!». E addirittura mi hanno dato, nella sede del sindacato di Zurigo, uno spazio. Da lì [per il Consolato] diventava più difficile negare i contributi previsti dal Ministero e pian piano si ebbe accesso anche ai contributi svizzeri, perché insomma, visto che i sindacati ci appoggiavano, diventava per loro impossibile non applicare la legge svizzera sulla formazione professionale<sup>8</sup>.

### *L'Ecap-Cgil in Svizzera*

Dopo il 1970, sotto la direzione di Zanier, l'Ecap si consolidò e crebbe costantemente<sup>9</sup>. L'appoggio della Federazione dei lavoratori metallurgici e orologiai (Flmo) si tradusse nella possibilità di usare gli spazi della struttura sindacale come base logistica. Nel Canton Zurigo, l'Ecap riuscì in breve tempo ad avere abbastanza credito da poter prendere in affitto una grande officina dove gli allievi svolgevano le attività pratiche. Inizialmente vennero acquistati i torni didattici, quindi l'ente allestì un'altra officina nella quale gli apprendisti lavo-

ravano prodotti di fusione che, in seguito, sarebbero stati venduti allo scopo di autofinanziare le attività. Nel giro di pochi anni l'Ecap si diffuse sul territorio e allestì centri a Basilea, Winterthur, Berna, Lucerna, Losanna, Solothurn, Lamone, Aarau.

Tutti i corsi e le proposte formative dell'Ecap venivano generalmente organizzati tenendo conto delle esigenze e delle richieste degli stessi emigrati. L'Ente, infatti, svolse un lavoro di costante monitoraggio sui lavoratori italiani, oltre che di analisi delle loro condizioni professionali, somministrando questionari nelle fabbriche o nelle sedi sindacali. Una parte di quei documenti è conservata nel fondo documentario della Fondazione Pellegrini-Canevascini presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino a Bellinzona e, da un'attenta analisi, si conferma come l'Ecap abbia voluto mantenere una forte continuità con il progetto che in precedenza era stato delle Cli.

Il tema della formazione continuava ad essere accompagnato dalla militanza, ovvero veniva declinato in chiave politica. Le domande a cui i lavoratori dovevano rispondere permettevano infatti di ricostruirne sia la vita di scolari e di apprendisti, sia la storia politica. Apposite domande cercavano di fare luce sulle appartenenze ideologiche, sulla fiducia nel sindacato e sulla concezione che gli intervistati ne avevano<sup>10</sup>. Queste informazioni permettevano di stendere dei rapporti e delle relazioni conclusive e, soprattutto, di comprendere i propri interlocutori, alla ricerca di un linguaggio comune<sup>11</sup>. Tale impostazione veniva del resto resa esplicita nella dichiarazione d'intenti introduttiva a una ricerca del 1973:

Le Cli non hanno mai studiato la realtà per il gusto di sapere, ma perché conoscere è condizione per capire meglio le difficoltà che incontrano i connazionali e i lavoratori, non solo emigrati, è condizione per essere in grado di creare situazioni favorevoli alla mobilitazione su problemi comuni, per dare alla necessaria informazione-sollecitazione (e all'intervento che deve seguire) un punto di applicazione, una linea comune<sup>12</sup>.

L'analisi e il sapere non erano fini a se stessi, la conoscenza era funzionale a una presa di coscienza individuale e collettiva, che diventava strumento di trasformazione, o quantomeno di condizionamento, dei rapporti e degli equilibri di potere nei cantieri e nelle fabbriche. Del resto, i lavoratori italiani non avevano bisogno solo di formazione professionale: molti di loro non avevano

potuto frequentare neppure tutte le classi delle scuole elementari nonostante l'estensione dell'obbligatorietà alla scuola media inferiore risalisse alla cosiddetta "riforma Gui" del 1962, che aveva stimolato un incremento della domanda di scolarizzazione di base. Dopo il 1962, molti adulti nati prima della guerra che erano emigrati senza aver concluso le scuole medie vedevano nel conseguimento della licenza, ora possibile, un'opportunità nel mercato del lavoro.

Sul versante della scolarizzazione di base operavano con intensità le Missioni cattoliche italiane, che già negli anni Cinquanta avevano iniziato ad aprire scuole per l'infanzia, scuole elementari e scuole medie: verso la fine degli anni Sessanta, anch'esse si occupavano della formazione degli adulti, anzitutto tramite corsi di preparazione all'esame di licenza media da privatista. Le Cli avvertivano dunque con crescente intensità l'esigenza di attivare a propria volta corsi per la formazione di base.

Se ne accorse anche la stampa veneta. Nel maggio del 1966 «Il Gazzettino di Venezia» pubblicò un eloquente articolo di Fiorenza Venturini, che alcuni anni più tardi sarebbe diventata molto nota in Svizzera per un saggio considerato alle origini della letteratura dell'emigrazione italiana nella Confederazione elvetica: *Nudi con il passaporto*<sup>13</sup>. Venturini descriveva una scuola di perfezionamento professionale istituita dalle Cli a Oerlikon, proprio dove si trovava Leonardo Zanier:

Vedo salire verso i piani superiori [della Casa d'Italia] alla spicciolata, uomini e ragazzi frettolosi come scolaretti in ritardo. Sono allievi dei corsi serali delle Colonie libere. Esistono corsi per analfabeti, corsi di lingua italiana, di lingua tedesca, di matematica, disegno e tecnologia per edili. Nella Gewerbeschule di Oerlikon, grosso centro industriale alla periferia di Zurigo, si effettuano corsi di matematica e disegno per meccanici e per elettricisti. In tutta la Svizzera si contano 2100 iscritti ed un centinaio di corsi. Gli allievi che vedo questa sera frequentano i corsi di perfezionamento professionale. [...] M'avvicino ad un giovane moro che sta tutto chino sul banco per porre in esatta posizione la squadra. «Come si chiama?». Alla domanda improvvisa alza la testa, sorride, dice con un certo orgoglio «Femminella Pietro, da Salerno». Femminella si trova in Svizzera da sei anni e si sente un po' spaesato, perché deve fare tutto da solo, non ha né madre, né sorella, né moglie che pensi a lui quando rientra. Non abita a Zurigo, ma a Horgen, e lavora a Rüslikon, due località che distano fra loro qualche chilometro. Tre volte alla settimana quasi rinuncia al sonno. Per poter venire a lezione, infatti, torna a casa a mezzanotte e se si considera

che al mattino si alza alle cinque e mezzo (deve fare un notevole tratto di strada a piedi) ci si rende conto della sua buona volontà<sup>14</sup>.

Del resto il dibattito relativo al rapporto tra scuola e lavoro attraversava il mondo sindacale italiano, a cui Zanier guardava costantemente, partecipando alle riflessioni e alle azioni che in Italia, con la firma del contratto nazionale dei metalmeccanici dell'aprile 1973, avrebbero portato al riconoscimento del diritto allo studio nella forma delle 150 ore di permesso retribuito. I lavoratori italiani in Svizzera non potevano ovviamente godere di quei permessi e diritti, tuttavia l'Ecap creava contatti tra i consolati, i sindacati svizzeri, gli enti e le scuole italiane, allo scopo di metterli nelle condizioni di seguire percorsi che fossero quanto più simili a quelli che avrebbero potuto seguire in Italia con le 150 ore<sup>15</sup>. Come ha ricordato Zanier:

abbiamo iniziato a fare dei corsi di terza media e lì i rapporti sono stati soprattutto con la Cgil-scuola di Milano e di Como. All'inizio le 150 ore non c'erano ancora, per cui gli esami dovevano andarli a fare a Milano e a Como, come privatisti in una scuola in Italia. Ed avevano risultati mica male, c'era gente che veniva promossa [...] voleva dire che facevamo bene. Però voleva dire per queste persone perdere una settimana di lavoro. Dovevano spostarsi, spendere [...] dopo, insomma, sono venute le 150 ore che hanno confermato un po' questa esigenza che avevamo, però nello stesso tempo abbiamo discusso con il Ministero degli Esteri perché gli esami si potessero fare nei luoghi in cui i corsi avvenivano e il Ministero mandava un presidente di commissione d'esame della Pubblica Istruzione e questo facilitava molto perché nessuno voleva spostarsi, nessuno voleva perdere una settimana di lavoro; e quindi questi corsi avevano un'espansione incredibile. Migliaia e migliaia di persone partecipavano a questa cosa<sup>16</sup>.

Se ci fu un elemento che caratterizzò l'operato delle Cli, e poi dell'Ecap, durante la gestione Zanier fu, insomma, proprio la capacità di tessere una rete di relazioni transnazionali sulla quale fondare le attività. Al consolidamento di questa rete corrispose un incremento della forza contrattuale degli stessi organizzatori dei corsi di fronte alle imprese, ai sindacati elvetici e ai consolati.

Le associazioni italiane, infatti, avevano diritto di chiedere finanziamenti ai consolati. Più stabili, forti e credibili erano le associazioni, più consistenti erano le risorse che venivano loro riconosciute. Non è un caso se, proprio tra la metà

degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, i rapporti tra le associazioni e, in particolare, tra Cli e le Missioni cattoliche si fecero particolarmente tesi. Al di là delle più generali divergenze nell'orientamento politico, queste realtà erano in competizione dal punto di vista economico<sup>17</sup>. Lo Stato italiano, attraverso i consolati, offriva contributi alle associazioni che svolgessero attività scolastiche e parascolastiche, ma gli stessi dovevano essere suddivisi tra le diverse organizzazioni.

Le tensioni si mantennero anche quando la legge 153 del 3 marzo 1971 (*Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti*) stabilì l'equipollenza dei titoli conseguiti da cittadini italiani nelle scuole straniere, purché gli stessi integrassero i loro percorsi di studio con corsi di lingua e cultura italiana, dato che molte associazioni italiane proponevano anche corsi integrativi. Lo Stato italiano aveva ritenuto di riconoscere l'equipollenza per i titoli di studio ottenuti all'estero in quanto i progetti migratori degli italiani erano spesso instabili ancora all'inizio degli anni Settanta, e l'instabilità incideva sui minori in età scolare, che potevano trovarsi a frequentare le varie parti del percorso scolastico in paesi diversi. Il tema era tanto sentito tra gli emigrati che lo stesso Ecap organizzò ricerche sull'inserimento dei figli di emigrati rientrati in Italia<sup>18</sup>.

L'esperienza dell'Ecap Svizzera, comunque, apparve da subito utile e funzionale agli interessi dei lavoratori italiani: nel giro di pochi anni si decise di esportare l'organizzazione anche in Germania, l'altro paese con una politica migratoria basata sul modello del *Gastarbeiter*, nel quale, quindi, aveva senso un sistema di scolarizzazione e formazione professionale separato<sup>19</sup>.

### *Un archivio per una storia da scrivere*

La storia che si è scelto di raccontare in queste pagine meriterebbe maggiore approfondimento. Tutta la documentazione necessaria per portare a termine questa ricerca è contenuta nella serie *Ecap* e nella sezione *Ecap, sottoserie Zanier* del fondo documentario della Fondazione Pellegrini-Canevascini all'Archivio di Stato del Canton Ticino a Bellinzona<sup>20</sup>.

Un primo punto da approfondire riguarda la dimensione transnazionale delle Cli e dell'Ecap. Le due organizzazioni, come si è visto, si caratterizzarono proprio per il lavoro di rete con enti italiani e svizzeri. Il loro operato contra-

stava tendenze e atteggiamenti xenofobi che negli anni Cinquanta e Sessanta si manifestavano anche in una parte dei sindacati elveticici<sup>21</sup>. In questo senso, sarebbe interessante capire fino a che punto i membri e gli animatori delle Cli e dell'Ecap fossero mossi da un internazionalismo cosciente e politicamente fondato, e quanto invece il loro lavoro di rete rappresentasse piuttosto una via per il consolidamento della loro posizione strategica ed economica nella Confederazione elvetica.

Possiamo ipotizzare che le esigenze concrete si alimentassero anche di un orizzonte di valori internazionalisti. Comunque, la prassi adottata da Cli ed Ecap rappresentava la più efficace risposta alle derive xenofobe interne al mondo operaio e sindacale svizzero. In questo senso, rimane da studiare anche la capacità reale di condizionamento politico delle organizzazioni italiane nei confronti dei sindacati svizzeri<sup>22</sup>. Le oscillazioni tra internazionalismo e xenofobia che caratterizzarono le forze operaie elvetiche nel secondo dopoguerra erano in qualche misura condizionate dal rapporto con le organizzazioni italiane o erano completamente indipendenti da loro?

Gli anni Settanta videro poi una fioritura di iniziative culturali promosse dall'Ecap, con la diretta o indiretta partecipazione delle Cli. Ogni anno venivano organizzati corsi estivi per la formazione degli insegnanti e del personale che intendevano lavorare con l'Ecap. Gli incontri trattavano di tutte le questioni concernenti l'emigrazione, i problemi e i bisogni degli immigrati. Frequenti erano le riflessioni sui temi dell'identità italiana in Svizzera, dell'integrazione degli italiani nella società o della presenza dei loro figli nelle scuole o nei centri professionali elveticici. Ogni rapporto conteneva analisi, questionari e documenti di cui una parte è stata conservata negli uffici Ecap o dallo stesso Zanier<sup>23</sup>.

La loro messa a fuoco nel quadro di una ricerca specifica ci restituirebbe anzitutto una storia dei problemi degli emigrati italiani, al di là dei soliti luoghi comuni, e degli strumenti che gli stessi emigrati seppero darsi per risolverli. Inoltre, consentirebbe di meglio delineare il profilo di due realtà estremamente complesse e articolate, che non possono essere semplicemente interpretate come forme di associazionismo in senso stretto, dal momento che ebbero per certi versi le forme e i contenuti dell'associazione, per altri del sindacato, per altri ancora del partito. Negli stessi fondi archivistici, del resto, potrebbe essere cercata una chiara risposta alla domanda che riguarda il rapporto tra Cli (e poi Ecap e suoi membri) e Pci<sup>24</sup>.

Gli archivi di Bellinzona rendono possibile un altro rilevante approfondi-

mento, che riguarda specificamente la biografia politica di Zanier. Sono infatti lì conservati anche decine di suoi quaderni di appunti autografi dal 1970 al 1997. Se studiati contestualmente e assieme alla sua trentennale corrispondenza con uomini politici, sindacalisti e amministratori, costituiscono una fonte ulteriore che permetterebbe di delineare il profilo di un emigrante, sindacalista e animatore culturale che ha avuto un ruolo di evidente rilievo nella storia dell'emigrazione italiana nel Secondo dopoguerra: l'analisi della sua prassi politica, sindacale e pedagogica transnazionale potrebbe risultare profittevole a ogni animatore e organizzatore sindacale di oggi, quando la risposta al transnazionalismo delle imprese non può che essere cercata in un'azione di transnazionalismo sindacale.

## Note

1. Sulle politiche migratorie dei paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale, in particolare circa Svizzera e Germania, si vedano almeno: *La migration italienne dans la Suisse d'après-guerre*, a cura di Morena La Barba, Christian Stohr, Michel Oris e Sandro Cattacin, Antipodes, Lausanne 2013; Elia Morandi, *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011; Grazia Prontera, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Guerini e Associati, Milano 2009; Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008; Id., *Organizzare l'emigrazione. Il nuovo ruolo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1945-1957)*, «Le carte e la storia», XIV (2008), n. 1, pp. 191-207; *Histoire de la politique de migration d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*, a cura di Hans Mahnig, Seismo, Zurich 2005.

2. Intervista a Leonardo Zanier raccolta da chi scrive a Riva San Vitale nell'ottobre 2014 (d'ora in poi Zanier 2014). Tra parentesi quadre le eventuali integrazioni di chi scrive.

3. Zanier 2014.

4. I rapporti tra Cli e partiti politici italiani potranno finalmente essere ricostruiti nei dettagli grazie al completamento, tra il 2013 e il 2014, del deposito degli archivi di Leonardo Zanier e dell'Ecap-Cgil Svizzera presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino a Bellinzona (d'ora in poi ASTi): cfr. <http://www3.ti.ch/DECS/sw/struttura/decs/dcsu/ac/asti/cf/scheda.php?id=702> (22-2-2015). Quei fondi contengono tutti i documenti necessari a tracciare un profilo politico dell'associazione. Si veda in particolare: ASTi, *Fondo della Fondazione Pellegrini-Canevascini*, serie 41 (FPC41: Ecap; da qui soltanto FPC41), *Ecap sottoserie Zanier* (EsZ), b. 1, cart. 4; b. 27, cartt. 4-5; b. 37, cart. 4; b. 50, cartt. 4-5. Una ricostruzione della vicenda delle Cli in Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari 2013. Sul ruolo delle donne nelle Colonie Libere si vedano Sarah Baumann, ... *und es kamen auch Frauen. Engagement italienischer Migrantinnen in Politik und Gesellschaft der Nachkriegsschweiz*, Seismo, Zürich 2014; Saffia Elisa Shaukat, *La militance des femmes, travailleuses, étrangères. Entretien avec Rosanna Ambroisi, activiste au sein de Colonie Libere de Zürich*, «Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier», XXIX (2013), n. 29, pp. 57-76. Si vedano inoltre Paolo Barcella, «*Venuti qui per cercare lavoro*». *Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona 2012; *L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di Sonia Castro e Michele Colucci, «Studi emigrazione», XLVII (2010), n. 180; e i meno recenti saggi di Gianfranco Bresadola, *Le colonie libere e Per una storia delle F.C.L.I.S.*, pubblicati a Zurigo nel 1974 e 1975 dalla Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera.

5. Leo Zanier, *Fiches*, in *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, a cura Ernst Halter, Bellinzona, Casagrande 2004. Alcune schede in ASTi, FPC41, EsZ, b. 50, cart. 1.

6. Hochbauamt der Stadt Zürich, *Lettera alla Colonia libera italiana-Leonardo Zanier*, 20 ottobre 1966, in ASTi, FPC41, *Ecap*, parte B, b. 1, cart. 3 (già cit. in Paolo Barcella, *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Ombre Corte, Verona 2014, p. 107).

7. *Biografia di Giorgio Cenni*, a cura di Al Cenàcolo-Associazione culturale Amici di Ada e Renato Cenni, Genova 2011; Giorgio Cenni, *Il coraggio dell'Utopia*, Al Cenàcolo, Genova 2010.

8. Zanier 2014. Con «pace del lavoro» s'intende la forma di gestione delle relazioni industriali che, introdotta per la prima volta nel ccl dei metalmeccanici svizzeri del 1937, esclude sciopero e serrata dalle forme di lotta legittime in caso di controversie e dagli strumenti per la gestione delle relazioni industriali: Gabriel Aubert, *L'obligation de paix du travail: étude de droit suisse et comparé*, Georg, Genève 1981; Renatus Gallati, *Der Arbeitsfriede in der Schweiz und seine wohlstandspolitische Bedeutung im Vergleich mit der Entwicklung in einigen andern Staaten*, Lang, Bern 1976.

9. Per una sintesi sulle vicende dell'Ecap Svizzera si veda Gian Franco Martina, *Solidarietà e formazione. Esperienze della storia della fondazione Ecap Svizzera*, Ediesse, Roma 2012.

10. ASTi, FPC41, *Ecap*, Parte B, b. 21, cart. 4, *Questionari Ecap*, e b. 23, cartt. 1-2 e 4, *Questionari Ecap*.

11. Si vedano per esempio Cristina Alleman Ghionda, *Dati e tesi concernenti la potenziale utenza degli interventi di formazione professionale e generale, di base e ricorrente*, Ead., *Conferenza di organizzazione della Sezione svizzera della Cgil-scuola, Zurigo 25 gennaio 1987*, e Dario Mordasini, *Per una valutazione complessiva dell'intervento dell'Ecap: base di discussione*, tutti in ASTi, FPC41, EsZ, sc. 1, cart. 5, fald. 2; cfr., ivi, *Ecap*, parte B, b. 10, cart. 3, la relazione della Federazione delle Cli in Svizzera e Società umanitaria di Milano, *Gli emigrati e la scuola*, Zurigo, s.d (probabilmente 1973).

12. *Gli emigrati e la scuola*, cit., p. 1.

13. Si vedano: Giovanna Meyer Sabino, *Scrittori allo specchio. Trent'anni di testimonianze letterarie italiane in Svizzera: un approccio sociologico*, Montealeone, Vibo Valentia 1996; Attilia Fiorenza Venturini, *Nudi col passaporto. La verità sull'emigrazione italiana in Svizzera*, Pan, Milano 1969; Ead., *Stagionali e rami secchi*, Pan, Milano 1976.

14. Fiorenza Venturini, *I corsi professionali per emigrati in Svizzera*, «Il Gazzettino», 27 maggio 1966, di cui copia in ASTi, FPC41, *Ecap*, parte B, b. 3, cart. 6.

15. Il monitoraggio compiuto dall'Ecap sul fenomeno 150 ore portò all'organizzazione di giornate di studio, di relazioni e resoconti. Si vedano i *Materiali 1. Come utilizzare la conquista delle 150 ore* e *Materiali 5. Prime esperienze sulle 150 ore*, entrambi in ASTi, FPC41, EsZ, b. 17, cart. 3.

16. Zanier 2014.

17. Numerose sono le tracce di polemiche tra membri delle Cli e missionari italiani in cui l'oggetto del contendere era proprio l'organizzazione e il finanziamento delle scuole per italiani in Svizzera. Nel 1966, per esempio, un missionario di Baden scriveva sul bollettino missionario: «su "Emigrazione Italiana" è apparsa una cronaca della manifestazione, ma il cronista che ha avuto cura a farci sapere che un bambino, figlio di un dirigente della Colonia libera, di Untersiggenthal, ha ringraziato a nome di quella colonia il Console generale, cosa più che giusta, non si è accorto che altri 80-90 bambini che erano sul palco a fare e a dire anch'essi quel che potevano e sapevano, costituivano una parte della Scuola italiana della Missione Cattolica. È vero, non avremmo neppure dovuto stupirci: la Colonia libera la scuola italiana non la vuole, e quindi il suo cronista ha pensato bene di non nominarla» (*Note di Cronaca*, «Antenna. Periodico della Missione cattolica italiana di Baden», febbraio 1966, pp. 7-9, di cui copia in ASTi, FPC41, *Ecap*, parte B, b. 1, cart. 3). Questa lettera diventò oggetto di un carteggio tra Zanier e altri responsabili delle Colonie, che chiarisce le ragioni economiche e politiche della contrapposizione.

18. *Indagine sull'inserimento nella scuola e nel lavoro dei figli degli emigrati dopo il loro rientro in Italia*. *Ecap-Cgil Roma, Ufficio studi formazione e ricerche*, in ASTi, FPC41, EsZ, b.

19, cart. 2, *Esperienze e proposte*, n. 30. In proposito di veda anche Elena Saraceno, *Il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati nel Friuli-Venezia Giulia*, «Dossier Europa Emigrazione», XII (1987), n. 7-8, 1987, p. 25-26.

19. *Materiali 14. Corso di informazione sindacale Ecap-Cgil Svizzera e Germania luglio 1977: punti 1-4 + 6-7 e Materiali 14 [...] punto 5 relazione dei gruppi*, in ASTi, FPC41, Ecap, b. 17, cart. 4; *Esperienze e proposte n. 36. Aggiornamento e formazione insegnanti. IV fase aggiornamento ricorrente insegnanti Ecap-Cgil Svizzera e Germania. Ecap-Cgil Roma*, Ufficio studi formazione e ricerche (s.d.), ivi, b. 19, cart. 2.

20. Cfr. *supra*, nota 4. Una descrizione del *Fondo Ecap*, il primo depositato in ordine di tempo, offre Monica Bartolo Janse, *La formazione nell'emigrazione: l'Ecap in Svizzera*, in *Altre culture. Ricerche, proposte, testimonianze*, a cura di Nelly Valsangiacomo e Francesca Mariani, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona 2011, pp. 193-212.

21. Jean Steinauer e Malik Von Allmen, *Changer la baraque. Les immigrés dans les syndicats suisses 1945-2000*, D'En Bas, Lausanne 2000; Monica Bartolo, *Renitenti, sindacalisti o sovversivi? Gli immigrati italiani nel Canton Ticino (1945-1970)*, Lavoro di licenza, Università di Friburgo, 2004.

22. La storia delle migrazioni può essere studiata come storia del lavoro. Sull'oscillazione tra tendenze internazionalista e xenofoba negli atteggiamenti e le scelte politiche dei lavoratori e delle loro organizzazioni in ambienti e contesti sociali attraversati da flussi migratori si veda Maria Grazia Meriggi, *L'internazionale degli operai. Le relazioni internazionali dei lavoratori in Europa fra la caduta della Comune e gli anni '30*, Franco Angeli, Milano 2014.

23. Sono conservate tutte le carte relative ai convegni. In ASTi, FPC41, EsZ, b. 14, cart. 4 si trovano per esempio: IV convegno Ecap su *Emigrazione ed apprendistato*, Centro studi Boldern, Männedorf 16-17 marzo 1974 (relazioni introduttive: Ettore Gelpi, *L'educazione permanente nell'apprendistato*; Werner Carobbio, *L'attuale legislazione svizzera sulla formazione e l'apprendistato*; Leonardo Zanier, *Dimensioni del problema*); V convegno Ecap su *Formazione linguistica dei lavoratori emigrati*, Coop Zentrum, Muttenz 19-20 aprile 1975 (relazioni di Dittman e Klein, Sabatini, Campani). Ivi, b. 15, cart. 1 si trovano: VII convegno Ecap su *Problemi formativi della seconda generazione*, Basilea 25-26 giugno 1977; VIII convegno Ecap su *Condizione femminile, formazione e professionalità nell'Emigrazione*, Zurigo 3-4 giugno 1978; XII convegno Ecap su *Nuove tecnologie, informatica e formazione degli adulti*, Basilea 22-24 giugno 1984. Ivi, cart. 2, si trovano: XIV convegno Ecap su *Formazione generale, formazione professionale, educazione permanente dei lavoratori stranieri. Legislazione italiana e svizzera: situazione e proposte di rinnovamento*, Zurigo 8-9 giugno 1987. Ivi, cart. 3, si trovano: XV convegno Ecap su *Bildungsbedürfnisse und- Angebot für erwachsene Migranten: der Beitrag der Forschung*, Università di Zurigo, Zurigo 9-10 settembre 1988; *L'Ecap ha XXV anni, «Infoecap»*, n. 4, ottobre 1996; XXV convegno Ecap su *L'Ecap: rete europea, storia e esperienze innovative*, Zurigo, 28 ottobre 1996.

24. La domanda è stata posta, tra gli altri, da Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione*, cit., ma non ha ancora trovato una risposta esaustiva e fondata su fonti di prima mano. Nell'analisi dell'archivio bellinzonese si potrebbe partire dalle seguenti cartelle: *Partiti politici italiani*, in ASTi, FPC41, EsZ, b. 37, cart. 4; *Partito comunista italiano in Svizzera*, ivi, b. 50, cart. 1.